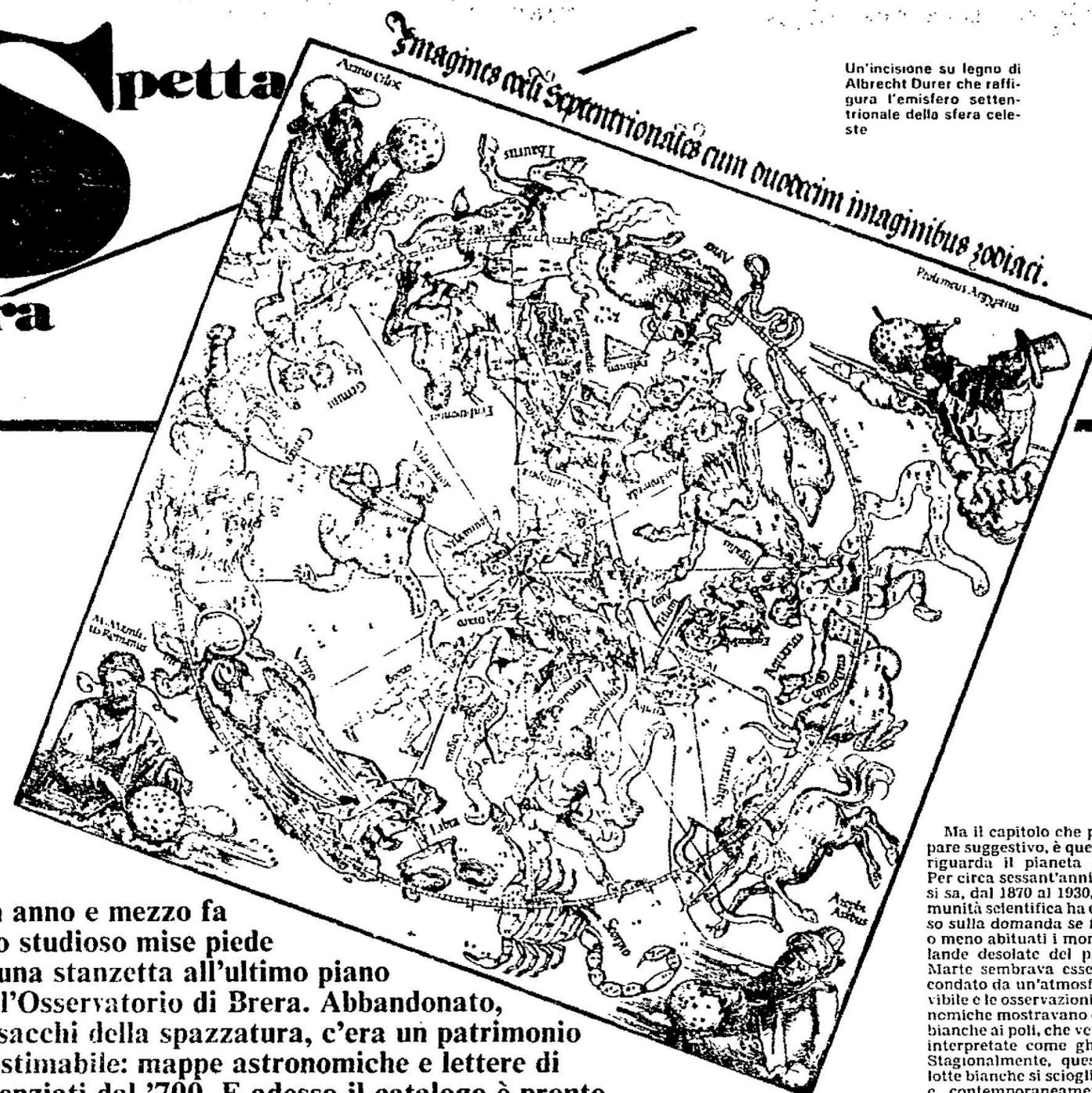


OSpetta Cultura



Un'incisione su legno di Albrecht Durer che raffigura l'emisfero settentrionale della sfera celeste

Topolino torna al cinema

ROMA — Topolino, il famoso «Mickey Mouse», creato da Walt Disney è stato «ridisegnato» per un film d'animazione dopo 31 anni. Il nuovo cartone animato (l'ultimo cartoon con «Mickey Mouse» protagonista risale al '52), è costato 3 milioni di dollari alla Walt Disney Production, dura ventisei minuti (circa 185 milioni di minuti) ed è intitolato «Il canto di Natale di Topolino».



MILANO — Questa è la storia inedita di un tesoro storico e scientifico di incalcolabile valore, salvato dall'intelligenza e dalla tenacia di un piccolo gruppo di studiosi, rubato alla polvere e alla muffa in cui l'istituzione lo aveva dimenticato. Luogo e tema della nostra storia è l'Osservatorio astronomico di Brera, un'antica costruzione nel cuore di Milano. I protagonisti sono essenzialmente quattro: due docenti universitari (Guido Tagliaferri, ordinario di storia della Fisica e Pasquale Tucci, incaricato, docente della stessa disciplina), un insegnante di istituto tecnico, Renato Valota, collaboratore dell'Istituto di fisica generale applicata di Milano e, infine, una giovane archivista di vent'anni, Agnese Mandrino.

Un anno e mezzo fa, Pasquale Tucci entra nello storico palazzo di via Brera 28, dove ha sede l'Accademia, attraversa il cortile, imbuca il lungo corridoio che conduce all'osservatorio, percorre quello che un tempo era stato il convento degli Umiliati, e raggiunge una breve rampa di scale. In cima c'è una porticina. La apre e si trova in una stanza buia, che odora di umido. La luce che filtra dall'esterno gli consente di vedere che la stanza è collegata a un'altra stanza, e tutt'e due sono piene zeppe di carte accumulate per terra a piramide. Apre le finestre, scrostate e senza vetri, ed ora il grado di sfacelo dell'ambiente gli si mostra com'è, in tutto il suo squalore. La visione è completata da grandi sacchi neri da spazzatura, pieni presumibilmente di carte, che troneggiano al centro della seconda stanza.

Basta una prima, sommaria occhiata, pur con la fioca luce che quel giorno offre Milano, per capire che tra quei muri dagli intonaci sfogliati, in quei grandi sacchi neri giace un vero e proprio tesoro: un carteggio scientifico prezioso e monumentale, antichi atlanti stellari e terre-

stri (un qualsiasi antiquario, mi dicono, li pagherebbe anche un milione e mezzo a foglio, e lì dentro ce ne sono decine, ognuno dei quali ha fino a cinquanta fogli), carte geografiche rarissime, tra le quali la prima della regione Lombardia, redatta e disegnata con metodi moderni.

Oggi, nel silenzio quasi totale del suo ufficio, il professor Tucci ricorda quei giorni emozionanti («Mi ha preso quasi il panico, nel capire che cosa avevamo sotto mano») e compila, a mente, un inventario esemplificativo del patrimonio salvato, che ammonta, globalmente, a oltre centomila carte.

Il pezzo forte è l'enorme corrispondenza scientifica: circa 15 mila lettere arrivate all'Osservatorio tra il 1738 e il 1900. Per secoli, come si sa, la corrispondenza è stata il principale veicolo di comunicazione in uso tra gli scienziati, i quali, scrivendosi, si informavano sulle proprie scoperte. I temi trattati sono molti e affascinanti. Si va dall'intricato carteggio che ricostruisce fase per fase la scoperta di Urano (cometa o pianeta? ci si era chiesti all'inizio), all'accesa querelle scientifica sulla forma della Terra (ricordiamo le lettere di Francesco Cassini de Thury, direttore dell'osservatorio parigino, al suo collega milanese), alle teorie sulla Luna. Quest'ultimo, in particolare, è uno dei punti d'orgoglio dell'osservatorio di Brera, poiché uno dei suoi direttori, Carlini, vinse, agli inizi dell'800, il prestigioso premio dell'Accademia francese delle Scienze, uno tra i massimi riconoscimenti scientifici dell'epoca, per aver elaborato un metodo del tutto nuovo, infinitamente più preciso dei precedenti, per calcolare le posizioni della Luna. Si trattava non solo di un'importante acquisizione teorica ma anche di una rilevante scoperta dal punto di vista pratico, soprattutto per l'orientamento nella navigazione.

Un anno e mezzo fa uno studioso mise piede in una stanzetta all'ultimo piano dell'Osservatorio di Brera. Abbandonato, in sacchi della spazzatura, c'era un patrimonio inestimabile: mappe astronomiche e lettere di scienziati dal '700. E adesso il catalogo è pronto

Ecco gli antichi segreti delle stelle

Ma il capitolo che più appare suggestivo, è quello che riguarda il pianeta Marte. Per circa sessant'anni, come si sa, dal 1870 al 1930, la comunità scientifica ha discusso sulla domanda se fossero o meno abitati i mondi e le lande desolate del pianeta. Marte sembrava essere circondato da un'atmosfera visibile e le osservazioni astronomiche mostravano calotte bianche ai poli, che venivano interpretate come ghiaccio. Stagnalmente, queste calotte bianche si scioglievano, e contemporaneamente emergevano i «canali», che al telescopio apparivano come disegni regolarissimi. C'era, dietro, la mano del «marziano»? La domanda aveva tutte le caratteristiche per eccitare quello che oggi chiameremo «immaginario collettivo» e che allora era definito, più semplicemente, fantasia popolare. Poi, negli anni Trenta, con gran disappunto delle menti più sbrigliate, un astronomo italiano scoprì che la regolarità dei canali era in realtà un'illusione ottica dovuta alla distanza. La scoperta, ed altre che seguirono, mise fine ad una specie di sogno o mito collettivo. Si pensi, per far capire l'epoca, che proprio in quegli anni un ricchissimo americano, il di-

plomatico Lowell, per molti anni di stanza in Giappone, si fece costruire, nel deserto dell'Arizona, un osservatorio personale per studiare i canali di Marte.

Oltre alla corrispondenza scientifica abbiamo un ricco materiale storico che emerge dai documenti che resocitano i rapporti tra l'istituzione-osservatorio e il mondo esterno. Ci sono per esempio le lettere del plenipotenziario Kaunitz al direttore Giuseppe Boscovich, le missive dell'astrofilo Giulio Tomasi, principe di Lampedusa (quello del «Gattopardo»), e il carteggio tra Napoleone Bonaparte e il direttore Barnaba Oriani. Bellissima la lettera del 1796 in cui, rispondendo al «generale in capo dell'arma d'Italia», il quale lo pregava di usare la sua influenza per convincere i migliori ingegneri lombardi a trasferirsi in Francia, dove avrebbero trovato condizioni assai più favorevoli, Barnaba Oriani consiglia, con tono fermo, a Napoleone di provvedere piuttosto alle necessità dei professori dell'Università di Pavia, rimasti da due mesi senza stipendio in seguito all'occupazione francese.

Poi ci sono i cosiddetti «fondi» dei direttori, ossia il materiale scientifico redatto dai diversi responsabili dell'osservatorio e lasciato in eredità ai successori. Il fondo più cospicuo e probabilmente più importante è quello lasciato da Giovanni Virginio Schiaparelli, che fu direttore per circa mezzo secolo, dall'Unità d'Italia all'inizio del Novecento. Schiaparelli fece anche un'utilissima opera di archiviazione dei materiali precedenti. Infine, abbiamo il preziosissimo (anche commercialmente) patrimonio di carte: geografiche, terrestri, celesti.

Si tratta, insomma, di due secoli di storia dell'astronomia, riportati alla luce. Ma come si è arrivati a questo declino? Negli anni Trenta, per ragioni di inquieto

plomatico Lowell, per molti anni di stanza in Giappone, si fece costruire, nel deserto dell'Arizona, un osservatorio personale per studiare i canali di Marte.

Oltre alla corrispondenza scientifica abbiamo un ricco materiale storico che emerge dai documenti che resocitano i rapporti tra l'istituzione-osservatorio e il mondo esterno. Ci sono per esempio le lettere del plenipotenziario Kaunitz al direttore Giuseppe Boscovich, le missive dell'astrofilo Giulio Tomasi, principe di Lampedusa (quello del «Gattopardo»), e il carteggio tra Napoleone Bonaparte e il direttore Barnaba Oriani. Bellissima la lettera del 1796 in cui, rispondendo al «generale in capo dell'arma d'Italia», il quale lo pregava di usare la sua influenza per convincere i migliori ingegneri lombardi a trasferirsi in Francia, dove avrebbero trovato condizioni assai più favorevoli, Barnaba Oriani consiglia, con tono fermo, a Napoleone di provvedere piuttosto alle necessità dei professori dell'Università di Pavia, rimasti da due mesi senza stipendio in seguito all'occupazione francese.

Poi ci sono i cosiddetti «fondi» dei direttori, ossia il materiale scientifico redatto dai diversi responsabili dell'osservatorio e lasciato in eredità ai successori. Il fondo più cospicuo e probabilmente più importante è quello lasciato da Giovanni Virginio Schiaparelli, che fu direttore per circa mezzo secolo, dall'Unità d'Italia all'inizio del Novecento. Schiaparelli fece anche un'utilissima opera di archiviazione dei materiali precedenti. Infine, abbiamo il preziosissimo (anche commercialmente) patrimonio di carte: geografiche, terrestri, celesti.

Si tratta, insomma, di due secoli di storia dell'astronomia, riportati alla luce. Ma come si è arrivati a questo declino? Negli anni Trenta, per ragioni di inquieto

Edoardo Segantini